

la realtà totale, approda all'affermazione della limitatezza di ogni indagine umana, anche se può sottolineare « sia l'intima vita del canto, quasi interamente sottratta alla distensione del tempo, sia quella (vita) della parola che ardita esce fra la gente e ne accetta anche le occasioni più esterne ».

La « Storia della Commedia » che l'Apollonio ha proposto alla nostra considerazione è dunque quella di tutta l'opera di Dante unitariamente considerata, ma anche della vita di quella, che si perpetua nei secoli, inscindibile dalla prima, e solo come tale capace di fondare quella intelligenza che è l'incontro, nel nome e nel segno della parola, delle anime che si sanno impegnate per una conquista totale, di vita.

ERNESTO TRAVI

#### Al Caffè Michelangelo con Signorini

« E oggi, ogniqualvolta in una bella mattinata autunnale, o a un balsamico sole di primavera, nelle brume invernali, o negli afosi ardori al canto stridente delle cicale di messidoro, mi accade di salir solo le memori e ridenti colline che incoronano la nostra città; o di passeggiare nei campi e gli orti popolati di casolari e di ville, in riva al Mugnone o all'Arno, al Mensola o all'Africo, e incontrare un piccolo spazio erboso, appartato nell'ombra; allora, posata la mia vecchia cassetta, custode fedele di personali impressioni, compagna inseparabile di viaggi lontani e di gite vicine, mi sdraio supino accanto a lei, e fissato l'azzurro profondo del mio zenit, ritorno col pensiero al passato, ormai fatto tanto maggiore dell'avvenire!... E questo mio passato mi ritorna tutto alla mente, nè solo con le sue pazze gioie e le sue balde imprese, ma anco con le sue tristezze profonde e le sue noie infinite... » (1).

Questa pagina, forse la più bella o la più ariosa di tutto il libro, serve anche a me per giustificare la commozione con la quale ho visto apparire nelle vetrine questo *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangiolo* di Telemaco Signorini, e l'interesse col quale l'ho letto, ora che anch'io sono arrivato a tal punto di vita

(1) Vedi TELEMACO SIGNORINI, *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangiolo con 48 caricature del tempo a cura di Baccio M. Bacci*, Firenze, Felice Le Monnier, 1952. Il passo riportato è alle pagg. 186-187.

per cui il passato è già ormai da tempo irrimediabilmente maggiore dell'incerto avvenire che mi aspetta.

Perchè Telemaco Signorini e gli artisti del suo tempo e il famoso Caffè Michelangiolo che ne vide le « pazze gioie », le « balde imprese » ed anche, se non le « noie infinite », certo le « tristezze profonde », io ho imparato a conoscerli tutti fin da bambino, perchè il Babbo mio carissimo, appassionato d'arte e pittore di gusto a tempo avanzato, me ne parlava di continuo, me ne mostrava le opere, me ne decantava i meriti.

Ne aveva conosciuti parecchi, e di parecchi altri o aveva letto o aveva sentito parlare; e tutte le domeniche, dopo la Messa, s'andava immancabilmente nelle Gallerie, e più spesso in quella d'arte moderna, ad ammirare e riammirare i Signorini, i Fattori, i Lega, gli Abbati e i loro colleghi maggiori e minori. E a dire il vero quelle visite divertivano anche me; e mentre il Babbo si fermava a lungo su un quadro per studiarne la tecnica, io andavo a ritrovare i miei preferiti, quelli storici, o di paesaggio; lì, prima che sui libri, ho imparato i fremiti che poi scoppiarono aperti per Trento e Trieste, e lì, prima che sul Leopardi, ho lasciato che la fantasia si pingesse arcani mondi, arcane felicità, e dolci sogni e pensieri anche immensi.

Ora il Signorini, pittore finissimo e scrittore garbato, era per mio padre degli ammiratissimi; e il suo *Caricaturisti e caricaturati* era tra i libri che più ricordava e commentava, accrescendone gli aneddoti, le descrizioni, le informazioni.

Sarà, dunque, per questa suggestione di troppo care memorie che ho avuto una gran furia di procurarmi il libro, e procuratomelo, di leggerlo tutto d'un fiato?

Certo anche quella tal suggestione c'entrerà per qualche parte; ma pur mi pare che il libro sia degno di qualche interesse per tutti.

È, come si sa, un libro di memorie riguardanti gli artisti che a Firenze « sulla metà dell'800 » operarono « il rivolgimento dell'arte dal classicismo accademico e dal romanticismo, al naturalismo e al realismo » (2) e che si dettero abituale convegno al Caffè Michelangiolo, in via Larga.

Non però storia, nè degli artisti, nè delle loro opere, nè del Caffè che li ospitò — e lo avverte

(2) Dalla bella *Prefazione* di B. M. BACCI, p. 7.

bene il Signorini (1) — ma piuttosto ricognizione e identificazione delle caricature che di gran parte di quegli artisti alcuni loro colleghi d'arte e di vita lasciarono in memoria burlesca e a testimonianza del « riso palese » che li giocò ed anche ricoprì il « pianto nascosto » che non di rado li afflisse.

Tutte queste caricature nate e vissute nel Caffè Michelangiolo, erano poi, morto col '66 il Caffè « e cambiata anche in via Cavour, la via Larga dove aveva vissuto » (2), andate ad ornare il nuovo Circolo degli Artisti per generosa offerta degli stessi soci; e lì, nella pubblica adunanza del 15 dicembre 1892, fu dato l'incarico appunto al Signorini di riconoscere un per uno i « caricaturati » e i loro « caricaturisti » tracciando « di ognuno un piccolo cenno più aneddoticamente biografico » (3).

Dato il tema obbligato della ricognizione e della identificazione, le memorie variano di estensione e di carattere; a seconda, cioè, della conoscenza che il Signorini ebbe di questo e di quello, delle cose piacevoli o tristi da ricordare, delle scapataggini che gli suscitavano ancora il sorriso, delle affezioni che gli rinnovavano ancora il lamento.

Pur così a frammenti, e a cenni or rapidi ed or distesi, un quadro di quella generosa e valorosa scapigliatura della metà dell'800 vien fuori; e si rivede con piacere un aspetto di quella Firenze risorgimentale, dal '48 al '66, centro di raccolta ideale per gli artisti di Toscana, e poi d'Italia, e poi d'Europa, e perfino delle Americhe lontane. E punto punto che la guida, sempre signorile e discreta, del Signorini additi al lettore qualche figura o più eccezionale delle altre o a lui più cara, allora anche si ferma e si compiace di descrivere figure e di narrare episodi; e ci riesce quasi sempre bene, semplice e vivo, con molti moti di affetto e senza punte di ironia, nella quale era pur noto maestro, con chiarezza di linea disegnatrice e con evidenza di risalto coloristico.

Come, per esempio, nella pagina che raffigura Augusto Arnaud, Maso Nesti, Carlo Mayer, Raffaello Levi, Attilio Panzacchi e Telemaco Signorini, ozieggianti in via della Pergola, e pronti ad approfittar di ogni occasione per dar la berta a chi passava o gettar l'allarme ai pacifici che in quei contorni abitavano.

(1) Nella dedica a *Camillo Boito*, p. 41.

(2) Vedi a pag. 44.

(3) *Ibidem*, pp. 44-45.

« Un giorno, sul pianoforte di una casa vicina, fu suonata una polka. — Bellina questa polka — dice Arnaud, e il Nesti: — Ma che polka... è un valzer. — È una polka, non lo senti il tempo, la ra ra la ra la le ra. — È un valzer, è un tempo di valzer —. — Aspettami — dice Arnaud. — È tempo invece d'andare a sentir che cos'è, vado a domandarlo e torno subito —.

Difatti corre alla casa vicina, suona, tiran la corda, sale, e a una bimba che gli apre: — Scusi, mi dica se, la ra ra la ra ra la le ra ... — Mammaaaa... — urla spaventata la bimba tenendo la porta con tutte e due le mani. Arriva la mamma e Arnaud: — Scusi, mi dica se, la ra ra la ra ra la le ra... — Nanniiii... — grida la madre barricando la porta anche lei. Arriva il marito e Arnaud: — Scusi, mi dica se, la ra ra la ra ra la le ra... — E il marito, che lo crede un pazzo, spinge a forza la porta e gliela chiude in faccia. E così ognuno di noi rimase nella propria opinione, e per le gesta di Arnaud, vi fu quel giorno in via della Pergola una famiglia allarmata di più. » (4).

Qui si ride, ma altrove si piange, come in questa pagina nella quale si descrive Anatolio Gordigiani « soprannominato Cinci in famiglia » in una delle sue ultime tragiche stravaganze:

« Una sera di Carnevale, per gli stravizi di ogni genere, aveva perduta affatto la voce. Vestito maravigliosamente da scimmia, venne al caffè; tutti gli si fu intorno convinti che solo un artista poteva mascherarsi così bene; ma Cinci, che non poteva parlare, a me particolarmente faceva segni di intelligenza. Alle diverse interrogazioni degli amici, rispondeva scrivendo con un lapis sul marmo della tavola; e domandandogli chi conoscesse di noi, scrisse di tutti, nome, cognome e soprannome, poi, fattomi un ultimo cenno, fece un lancio e fuggì. Dubitai che fosse lui e lo raggiunsi correndogli dietro in via Larga. Cinci si fermò sotto un lampione e tirandosi da parte il muso di scimmia, mi fece vedere il suo, pallido come quello d'un morto, mi messe in mano un pezzetto di foglio e a salti di scimmia, fuggì via. Ci aveva scritto sopra *Vieni alla Pergola... mi sento dimolto male*. Al foyer della Pergola lo trovai al pianoforte in mezzo a molte signore mascherate. Colle mani, colla testa, colle gomita, coi ginocchi percuoteva la tastiera e ci levava i più strani suoni, le più furiose fantasie in mezzo a salti e capriole di ogni genere. A un tratto si ferma e alzandosi dritto immobile da-

(4) *Ibidem*, pp. 57-58.

vanti alla tastiera, spalanca la sua bocca di scimmia, getta una boccata di sangue e stramazza in terra... Alcune signore fuggono inorridite, altre accorrono, io mi slancio e, aiutato, lo trasporto di là; portato in un palco gli tolgo la maschera, mi fissa e si mette a ridere... — Non è nulla —, mi dice vedendomi bianco quanto lui: — Ora sto meglio... andiamo a bere... » (1).

Nell'una e nell'altra pagina paiono evidenti le sue doti di pittore macchiaiolo e di macchiaiolista anche con la penna, da buon toscano che era e che quindi aveva nel sangue qualcosa dei suoi lontani antenati, e dei Sacchetti, e dei Manetti, e dei Vasari.

Nella prima vedete, infatti, un Arnaud, presunto pazzo e pur calmo e imperturbabile; e quei tre, presunti pacifici ad oltranza, che, uno dietro l'altro, e si sbiancano e gridano e si trincerano in casa, come di fronte a un pericolo che non ammette incertezze ed indugi, ed era un pericolo immaginario. Nella seconda vedete un Gordigiani che per troppa dissipazione par l'immagine del dolore e si caccia in mezzo alla più libera gioia, maschera tutta grottesca tra maschere tutte eleganti, brutta scimmia tra donne belle, finchè stramazza come morto tra gente anche troppo viva.

E così si potrebbe citare a lungo, di pagina in pagina, di caricatura in caricatura. Tutte qui riprodotte anch'esse così come comparirono nell'edizione originale; e solo otto su quarantotto, già colorate nella originale, riprodotte in bianco e nero in questa edizione. Che è la seconda, dopo la prima ed unica che è del 1893, da tempo esaurita, e forse ormai più ricordata che letta.

Ha fatto molto bene perciò il Pancrazi a proporre la ristampa, la Casa Le Monnier ad accettarla, e Baccio Maria Bacci a presentarla e a commentarla, per quelli almeno che ancora credono nell'arte e l'amano ancora.

ALBERTO CHIARI

---

“IL CARDINALE,, di H. M. Robinson

---

Primavera del 1915. Siamo su un transatlantico italiano, il « Vesuvio », diretto a Boston. Il comandante è un fiorentino, il capitano Orselli, un bell'uomo intelligente e raffinato, amante dei gioielli e di tutte le belle donne che ha la ventura

(1) *Ibidem*, pp. 155-157.

di accogliere nella sua nave. In compagnia di due ricchi coniugi americani viaggia sul « Vesuvio » anche un giovane prete americano di origine irlandese, Stephen Fermoylc, che appena uscito da un collegio romano, torna in patria per incominciare il suo ministero pastorale. L'autore ce lo presenta subito come un prete ideale, nè mondano nè mistico spinto, americano nei modi franchi e gioviali, romano nel ricordo entusiastico che porta seco di tutto ciò che al mondo è grande e augusto e in una sensibilità ecclesiastico-romana della vita religiosa e della funzione della Chiesa nel mondo.

Insegna garbatamente la tolleranza e la carità cristiana ai suoi americani accompagnatori e a tener testa al toscano sarcasmo del capitano libertino e miscredente, riuscendo anzi a conquistarsene prima la stima, poi la simpatia, quindi un bellissimo anello con zaffiro e infine, questo avverrà più tardi, ma lo si capisce subito, a convertirlo.

A questo punto siamo ancora al principio del principio, ma è già detto tutto. Il capitano Orselli ha capito benissimo che, con quelle doti, il giovane Fermoylc farà molta strada e noi l'abbiamo capito meglio di lui. Sappiamo come si comporterà quando, giunto in America, avrà a che fare con parroci e superiori non molto ben disposti di fronte al giovane alunno di un collegio romano, troppo manierato, secondo loro, per sapersele cavare nella dura e umiliante fatica del ministero pastorale. Lui tirerà dritto per la sua strada con abnegazione e coraggio, con umiltà e insieme con fermezza. Il suo primo parroco s'accorgerà di aver a che fare con un ottimo elemento; il cardinale Glennon, di Boston, prima gli farà pagar cara la pretesa di pubblicare la traduzione di un'opera ascetica del suo vecchio professore romano mandandolo come coadiutore in una lontana parrocchia di boscaioli miserabili; ma poi, superata la prova, se lo prenderà come segretario. E come segretario di Glennon viene a Roma per l'elezione del nuovo papa Pio XI; qui diventa monsignore e minutante in un ufficio vaticano. Poi, vescovo, torna in America a reggere una diocesi e, infine, morto Pio XI lo troviamo cardinale col vecchio Glennon, al conclave per l'elezione di Pio XII.

Vi pare una storia troppo liscia? Beh, allora sappiate che anche padre Fermoylc ha avuto le sue crisi di coscienza. Di fronte al peccato, alla miseria, alla malattia incontrate nella vita pastorale ha provato talvolta la nausea e ha temuto